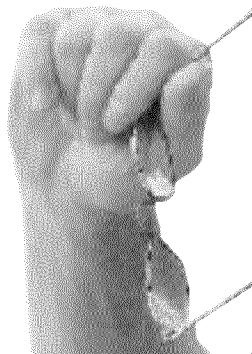


# “Avrei potuto dire sì solo alla fine del mandato”

## Chiamparino dopo il rifiuto “Adesso il Pd faccia da sé”



### Retrosцена

EMANUELA MINUCCI

«Non girerò l'Italia per conto terzi»

**B**ersani? Non ce l'ho fatta ad andare a Roma per sentirlo. Ho preferito seguire l'appuntamento di Civicum. Leggerò la sua mozione, anziché ascoltarla dalla sua viva voce. E poi, diciamocela tutta: dal momento che non ho accettato di candidarmi ora non mi metto a girare l'Italia per conto terzi».

Prende fiato: «Sono convinto di aver fatto la scelta giusta. Rifletterci era giusto perché tanta gente mi ha chiesto di pensarci e sarebbe stato irrispettoso dire di no subito. Poteva servire qualche segnale dagli schieramenti già dislocati, ma era una variabile

secondaria. Non era necessario aspettare ancora e così ho comunicato la mia decisione».

Il sindaco dice di avere esaminato «i pro e i contro

**FASSINO NON C'ENTRA**  
 «A questa conclusione sono arrivato da solo nessuno è stato decisivo»

della scelta»: «non mi sembrava il caso di mettere a rischio il rapporto con la città e la gestione della città, che è una cosa delicata, lasciarla senza guida. Mi è sembrato un vincolo non superabile. Non c'è alcun mistero dietro la mia scelta».

Se qualcuno non l'avesse ancora capito, il sindaco Chiamparino si è tolto un bel peso. E insieme con lui, le centinaia di torinesi che ieri, molti alle prese con la prima mail ad un sindaco della loro vita, come confessato nell'introduzione, gli hanno fatto i complimenti per non aver abbandonato Torino. «C'è anche chi mi ha spedito, fra i sostenitori del Pd, un messaggio di delusione - spiega lui per con-

trobilanciare - ma i più erano soddisfatti che non avessi abbandonato la città a due anni dalla conclusione del mandato».

Aggiunge: «Due anni sono tanti, se mi fossero mancati sei mesi ve lo dico senza ombra di timore: avrei accettato».

Il messaggio più carino fra i tanti ricevuti, secondo il sindaco, lo ha mandato la presidente del Teatro Stabile (nonché cara amica) Evelina Christillin: «Mi ha chiamato Chiamparino V come Celestino V».

Il sindaco coglie l'occasione, sempre a margine della relazione sulla città che è stata presentata ieri alla Curia Maxima, per spiegare che non c'è stato alcun personaggio-chiave a convincerlo di non candidarsi: «Fassino non c'entra nulla, anche se ci ho passato la domenica pomeriggio. Ci sono arrivato da solo, dopo averci riflettuto bene da sabato a martedì. A chi mi chiede come mai mi sono "ricordato" che la città

ha bisogno di me soltanto martedì e non già sabato rispondo che non me lo sono mai dimenticato. Ma di fronte al pressing sincero e martellante di molti mi sarebbe sembra-

to scortese e persino presuntuoso rifiutare da subito».

Il sindaco ieri è comunque partito per Roma (dove oggi, fra le altre cose, vedrà il ministro Brunetta) dove aveva parecchi appuntamenti co-

me presidente dell'Anci, e, sempre in questo ruolo, ha ricordato ieri alla fitta platea della Fondazione Civicum (che ha stilato una corposa relazione sul bilancio del Comune di Torino) che la situazione economica dei Comuni

#### LA PROMESSA DI TREMONTI

«E ora torniamo a noi  
 Spero che il ministro  
 ci dia l'autonomia fiscale»

necessita di nuove regole:

#### PDL ALL'ATTACCO

### «Il Comune ci manda in bancarotta»

■ «Nonostante la cura drastica annunciata da Chiamparino e Passoni per rispondere alla ricerca di Civicum il Comune nel bilancio di previsione 2009 riesce a raggiungere l'equilibrio economico soltanto finanziando gran parte delle spese correnti con entrate che una sana politica vorrebbe destinate al finanziamento delle Spese per investimenti». A sostenerlo è il gruppo Pdl del Comune che ieri ha denunciato anche altri presunti sprechi dell'amministrazione spiegando che «mentre nel 2008 ogni cittadino di Torino (compresi i bambini) aveva un debito di 3.289 euro, nel 2009 tale debito è salito a euro 5.778».

«C'è l'impegno del ministro per garantire l'autonomia fiscale degli enti locali, mi auguro che lo rispetti». E ha poi aggiunto: «Se in tutta Europa i Comuni ce l'hanno una ragione deve esserci. Forse l'Ici non era la cosa giusta e qualcuno poteva giudicarla iniqua, ma bisogna studiare qualcosa che garantisca un rapporto fra entrate fiscali e quello che avviene nelle città. Altrimenti non si può programmare il da farsi».

